

Nome: Classe: Data:

I miti legati alla colonizzazione greca dell'Asia Minore e delle coste del Mar Nero

La guerra di Troia

Un mito certamente legato alla prima colonizzazione greca nella zona orientale è senza dubbio il ciclo poetico della guerra di Troia. I poemi omerici e una lunga serie di altri poemi, di cui possediamo solo notizie indirette o brevi frammenti, parlano, sostanzialmente, di uno scontro tra una coalizione di popoli greci e la potente città di Troia che sorgeva all'imbocco dello Stretto dei Dardanelli.

La leggenda racconta che Troia venne fondata da Dardano, figlio di Zeus, e ricostruita poi dal nipote Tros o Troe (da cui il nome Troia). Suoi re, in seguito, furono Ilo (da cui il nome Ilio) e poi Laomedonte: sotto il suo regno Apollo e Poseidone costruirono le possenti mura della città. Dal nome Ilio viene *Iliade* e cioè il poema che ha al centro la città di Ilio.

Al tempo della guerra cantata nei poemi omerici il mito racconta che il re era Priamo e che Priamo aveva avuto dalla regina Ecuba ben cinquanta figli e cinquanta figlie. Uno di essi, Paride, rapì Elena, moglie di Menelao, re di Sparta, e questo fatto diede origine alla guerra contro Troia degli Achei, guerra durata ben dieci anni. Lasciamo il mito e i suoi complessi risvolti, anche religiosi, e ritorniamo alla storia: possiamo dire con certezza che Troia si conquistò senz'altro una posizione di primordine in campo strategico e commerciale fin dal terzo millennio avanti Cristo. Dalla collina di Hissarlik, che sorge a breve distanza dal mare, dominava direttamente il passaggio dallo stretto dei Dardanelli e questo le permetteva di esigere pedaggi da tutti i popoli che con le loro navi volevano passare nei mari interni e sbarcare sulle coste alla ricerca di materie prime per i loro traffici.

Troia, per questo motivo, si trovò al centro di parecchie guerre in epoche diverse, come dimostrano gli scavi archeologici iniziati nel 1871 da Heinrich Schliemann, proseguiti dal suo geniale collaboratore Wilhelm Dörpfeld e poi, tra il 1932 e il 1938, dalla spedizione dell'Università di Cincinnati guidata da C.W. Blegen.

In particolare, lo strato VIIa (sulla collina di Hissarlik si trovano ben nove strati) testimonia che la città, verso il 1260 a.C., venne saccheggiata, incendiata e distrutta. Tra le macerie, segnate dal fuoco e ammassate per un'altezza da 50 cm a un metro, sono stati ritrovati scheletri in posizioni innaturali, con tracce di colpi. Questa distruzione sembra coincidere con la presa di Troia da parte di Greci micenei d'Europa, narrata nell'*Iliade*.

L'improvviso accrescersi della popolazione e dei magazzini poco prima della distruzione pare anche confermare che vi fu un lungo assedio.

È significativo poi che sia stata una coalizione ad assediare e distruggere Troia: questo confermerebbe il fatto che la presenza e la potenza di questa città costituiva un grave ostacolo ai tentativi di numerose comunità greche di stanziarsi sulla parte nord dell'Asia Minore o di penetrare all'interno del Mar Nero per esercitare i propri traffici e fondare empori commerciali. Ci penseranno poi gli aedi, i cantori, a trasformare questa scorreria micenea a Troia in una saga epica strettamente legata alla religione tradizionale e al culto degli eroi.

L'impresa degli Argonauti

Il mito di Giasone che va nella Colchide alla conquista del vello d'oro ha avuto numerose versioni letterarie ma la più famosa è senza dubbio quella di Apollonio Rodio, un poeta e un filologo (fu direttore della famosa Biblioteca di Alessandria d'Egitto e precettore del figlio del re Tolomeo III Evergete) vissuto nel III secolo a.C. Il suo poema si intitola *Le Argonautiche* e narra, appunto, l'impresa di Giasone e dei suoi compagni (tra di loro c'erano anche dei e semidei come Eracle) che va nella Colchide a recuperare il vello d'oro. Bisogna premettere che Apollonio Rodio introduce delle invenzioni personali nel racconto come, ad esempio, il percorso assurdo che Giasone avrebbe seguito nel ritorno dal Mar Nero. Sarebbe entrato nientemeno che nel Danubio, sarebbe poi passato al Po e poi al Rodano fino a tornare, non si sa per quale via in Grecia. Questa licenza poetica era dettata dalla necessità del poeta di essere coerente con Omero che descrive la nave di Giasone mentre naviga in acque occidentali.

La storia è complessa e tortuosa: basterà dire che Giasone viene individuato dal tiranno Pelia come l'individuo che, secondo un oracolo, lo avrebbe ucciso. Nel frattempo Giasone viene a sapere che Pelia gli ha ucciso il padre e quindi va dal tiranno a esigere il trono. Pelia, allora, gli chiede di superare una prova: se riuscirà nell'impresa otterrà il regno. La prova è impossibile a superarsi per un umano: si tratta di andare all'estremo limite orientale del disco della Terra e portar via il vello d'oro, dopo aver ucciso un terribile drago.

Il vello d'oro è la pelle di un montone magico che aveva salvato la vita a due bambini, Frisso ed Elle, che erano stati condannati a morire dalla loro matrigna. Il

montone li aveva trasportati a volo nella Colchide sulla sua groppa e all'arrivo era stato sacrificato a Zeus per ringraziamento. La sua pelle era stata distesa sui rami di una grande quercia e il re della regione Eeta aveva messo un drago a difenderla.

Giasone, dopo mille avventure, riuscirà nel suo intento con l'aiuto di Medea, figlia di Eeta, una potente maga che metterà i suoi poteri magici al servizio dell'impresa. L'azione viene collocata dalla tradizione circa 25 anni prima della guerra di Troia. Anche in questo caso i significati del mito sono estremamente complessi e affondano senz'altro in leggende religiose primitive.

Lo storico Burn è scettico in merito a questa sorta di storicizzazione del mito.

Dice: "A seguito dell'apertura del Mar Nero, l'antica leggenda venne razionalizzata da alcuni poeti, che la

trasformarono in una vicenda di esplorazione [...]

Lo stesso vello d'oro venne spiegato richiamandosi a un metodo di raccolta dell'oro alluvionale, in uso nel Caucaso sia nei tempi antichi, sia in quelli moderni, che consisteva nel fissare dei velli nei bassi fondali dei fiumi auriferi."

Resta il fatto che Giasone parte assieme a compagni di diverse zone della Grecia, entra nello Stretto dei Dardanelli e arriva fino all'estremo del Mar Nero. Molti hanno visto in questo, aldilà delle componenti religiose e delle invenzioni poetiche, un ricordo della penetrazione a est dei primi coloni greci.

Anche il conflitto mortale con Eeta, il re della regione, sembra il ricordo dei feroci conflitti che i coloni ebbero con gli abitanti dei luoghi, conflitti che spesso portarono alla distruzione totale delle colonie appena istituite.

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Il ciclo poetico della Guerra di Troia a quale mito è legato?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Per quale motivo Troia si trovò al centro di molte guerre in epoche diverse?

.....

.....

.....

.....

.....

- Che cosa conferma il fatto che sia stata una coalizione ad assediare e distruggere Troia?

.....

.....

.....

.....

.....

- Chi è l'autore delle *Argonautiche*?

.....

.....

.....

.....

.....

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Che lavoro svolgeva, oltre a quello di scrivere poesie, l'autore delle *Argonautiche*?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Riassumi in brevi parole il contenuto del poema.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Quando viene collocata l'impresa degli Argonauti rispetto alla Guerra di Troia?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Perché lo storico Burn si mostra scettico rispetto alla storicizzazione del mito degli Argonauti?

.....

.....

.....

.....

.....

.....